

NUMERO DOPPIO

Anno XXII - N. 1 - 2

NUOVA SERIE

Gennaio-Dicem. 1941 - XIX-XX

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

PERIODICO SEMESTRALE



G.PPE RISPOLI — Editore Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie  
Telefono 24.888 :: :: :: :: Via Fabrizio Pignatelli 9-10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

*(Stampato in Italia il 28 Aprile 1942 - XX)*

# Una proposta per la coniazione di una moneta in ricordo della clemenza di Ferdinando IV nel 1815

Nell'anno 1815, dopo l'allontanamento del re Gioacchino Murat da Napoli, nel maggio furono, dal re Ferdinando IV di Borbone, mandati dalla Sicilia proclami che promettevano generale amnistia per tutti coloro che, sotto il cessato governo, si erano allontanati dalla fedeltà verso i Borboni. Si pensò di coniare una moneta a ricordo della sovrana bontà.

Trovassi nelle mie mani un manoscritto (1) così intitolato:

Memoria sopra una moneta da battersi per la novella regale Amnistia pubblicata da Ferdinando IV P.A.F. nostro Signore coi suoi clementissimi proclami spediti da Palermo e da Messina nel maggio 1815. A S. E. il Sig. Cav. D. Luigi De Medici Segretario di Stato Ministro delle Finanze e della Polizia Generale. Questo manoscritto è accompagnato da una lettera in data 18 luglio 1815, l'uno e l'altra sono scritti dal Cav. Michele Arditi Direttore dei Reali Musei e degli Scavi di Antichità. Nella lettera, che è uno scritto di presentazione della memoria, l'Arditi, scusandosi che le cattive condizioni della sua salute non gli permettano recarsi personalmente dal Ministro De Medici, chiede venia degli errori in cui è incorso in questa e si propone di emendarli in una prossima eventuale stampa. La memoria parla, con una lunga premessa, delle amnistie e perdoni degli imperatori romani e dei sovrani d'Italia Meridionale, dimenticando però il perdono di Carlo V.

Passa quindi a parlare del valore da attribuirsi alla moneta, che

---

(1) Tale manoscritto e gli altri documenti che citerò in seguito appartengono al Sig. Col. Enrico Catemario dei Duchi di Quadri che mi ha permesso di farne uso per la presente nota e che ringrazio sentitamente.

si sarebbe dovuta coniare: l'autore propone di coniarsi una moneta di modulo ampio come un'oncia d'argento di Sicilia, o se tale taglio sembrasse eccessivamente grande, di farla di grandezza corrispondente a 15 carlini (cioè un po' più grande di una piastra da 12 carlini) perchè a tanti carlini si agguagliava l'Augustale d'oro di Federico II svevo (2) ed il Reale ed il Saluto d'oro di Carlo I d'Angiò (3).

Circa il nome della moneta l'autore ricorda che spesso la moneta prende il nome, o dal tipo del rovescio o dal nome dei sovrani raffigurati nel diritto, così, secondo il rovescio: le monete Aragonesi Cavallo, Armellino e il Coronato; e il Saluto angioino; secondo il Re raffigurato il Carlino, l'Alfonsino e il Ferrantino; l'autore propone che la moneta da coniarsi si chiami Clemenza.



Fig. 1. - *Rovescio della moneta da batterci*

Passo ora a descrivere detta moneta di cui il rovescio si può osservare nell'annessa figura: il dritto avrebbe dovuto rappresenta-

(2) Prof. LUIGI DELL'ERBA: *La monetazione sveva nell'Italia Meridionale ed in Sicilia* in Boll. del Circolo Numismatico napoletano 1929, pag. 53: «L'Augustale si spendeva per tari 7½ che corrisponde a un quarto di oncia monetata».

(3) Prof. LUIGI DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, Fasc. 1, Estr.o dall'Archivio Stor. per le Prov. Napoletane anno LVIII, pa. 23: «Il Carlino d'oro (saluto)... del valore del reale cioè un quarto di oncia d'oro (tari 7½)».

re la testa del re coronata di alloro; il rovescio presenta una figura muliebre: la Clemenza in piedi vestita con abito ad ampie pieghe che scopre la spalla sinistra, mentre un mantello avvolto copre la spalla destra, e passando dietro la figura e sotto il gomito sinistro e poi sul davanti raggiunge l'avambraccio destro.

La figurazione allegorica sta di fronte con la testa volta a sinistra, è appoggiata col braccio sinistro, nella mano rivolta in alto un ramo di ulivo, ad una colonna rappresentante la fermezza; nella mano destra rivolta in basso ha una fiaccola con la cui fiamma brucia un mucchio di libri; il piede sinistro è incrociato davanti al destro. La leggenda in giro è:

SEMPITERNA PRAETERITARUM RERUM OBLIVIO (oppure a scelta: Oblivio dictorum factorumque sempiterna). Nel campo a sinistra: CLEM a destra PRINC; all'eserco ANN. MDCCCXV.

E' fra le mie mani una lettera del Cav. Arditì indirizzata a S. E. Luigi De Medici, senza data, in cui dall'Arditi viene detto che se S. E. desiderasse sottoporre la Memoria ad una commissione si astenesse dal servirsi del parere del Sig. Cav. Carelli suo avversario, e invece, di servirsi dei lumi di altri personaggi tra cui il Cav. Francesco Maria Avellino, nome che ancora oggi è ricordato dai numismatici. Citerò ora altra lettera in data 22 marzo 1817 anche indirizzata al Medici e dice fra l'altro: « Per mezzo dei graziosi ufizi di V. E. fece « l'Augusto Sovrano alla mia memoria buon viso, e disceso benignamente ad approvar la mia idea; secondo che ella stessa di propria « sua bocca più volte si compiacque di dirmi, non senza soggiungere, « che si sarebbero immediatamente comunicati i convenienti ordini « al Sig. Marchese de Turris onde con me si concertasse e di batter la « indicata moneta si occupasse. Nulla però di questo si è fatto finora... ».

Debbo a questo punto citare una memoria quasi del tutto simile a quella manoscritta da me precedentemente citata, però stampata in Napoli, e segnata con l'anno MDCCCXV (ma pubblicata in epoca posterior.) tale memoria presenta alle ultime pagine una risposta del Ministro De Medici in data 11 luglio 1817, in tale lettera ricca di espressioni gentili, è detto: « Con infinita degnazione accolse S. Mae- « stà tale pregevolissimo lavoro e ne manifestò graziosamente il suo « sovrano gradimento. Credè, non per tanto che uopo fosse di atten-

« dersi a farvi esecuzione, che lo stato di floridezza e di felicità, cui  
« brama far pervenire questo suo regno ne rendano il momento più  
« favorevole ed acconcio ».

A me sembra invero un modo, più che cortese, per esprimere un rifiuto, rifiuto che ha privato noi numismatici di una bella moneta per il nostro studio e per le nostre collezioni.

In altre epoche si coniarono monete portanti l'immagine della Clemenza o raffigurazioni con lo stesso significato.

Nella serie imperiale romana troviamo varie volte rappresentata la figura allegorica della Clemenza sulle monete di G. Cesare, Tibertio, Vitellio, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, Albino, Gallieno, Floriano, Probo, Caro, Numeriano, Diocleziano e Massimiano Ercole (4).

Fra le monete dell'Italia Meridionale a partire dalla Monarchia Angioina sino al 1861 troviamo alcune, coniate a Napoli, che documentano la Clemenza dei re verso il proprio popolo e che qui di seguito ricordo.

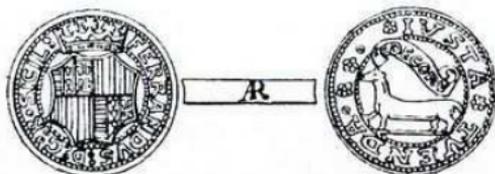


Fig. 2. - Armellino di Ferdinando I d'Aragona

La prima di queste (Fig. 2) fu coniata per la prima volta nel tipo con la leggenda: IVSTA TVENDA nel 1465 (5) a ricordo della fondazione dell'Ordine cavalleresco dell'Armellino: alcuni storici (Summonte) vogliono che l'Istituzione di tale ordine abbia coinciso col perdono accordato dal re a Marino Marzano Duca di Sessa che aveva sposato Eleonora figlia naturale di Alfonso I d'Aragona. Il duca di Sessa

(4) FRANCESCO GNECCHI: *Monete romane*. Hoepli Milano 1907.

(5) Prof. LUIGI DELL'ERBA: *La riforma monetaria Angioina*, ecc. ecc. Napoli 1932, fasc. II.

ribellatosi al re Ferdinando, dopo varie vicende (6), fu fatto prigioniero da questo nel 1463 e, pare, perdonato. Altri due tipi di Armellino furono conati nel 1488 dallo zecchiere Tramontano uno con la leggenda: SERENA OMNIA, l'altro con IN.DEXTERA.TUA.SALUS.MEA.D.

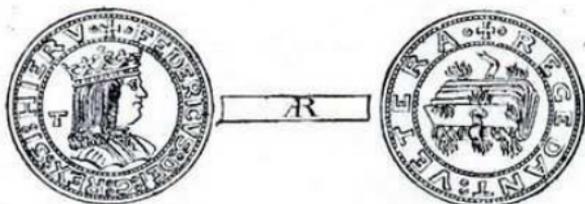


Fig. 3. - Carlino di Federico III d'Aragona

Federico III d'Aragona succeduto al nipote Ferdinando II nel settembre 1496, nei primi giorni del successivo 1497 emise editti per correggere gli inconvenienti risultanti dalla cattiva lega delle monete d'argento cinquina e mezzo carlino e ordinò la coniazione del carlino (Fig. 3) che ha al diritto il busto del re coronato volto a destra dietro T (Tramontano) ed al rovescio un libro ardente tra le fiamme col motto RECEDANT VETERA; questa moneta fu gettata al popolo nel giorno dell'incoronazione (7). Questo motto significa il perdono degli errori passati e dei tradimenti avvenuti per la invasione di Carlo VIII, e, dice Sambon, dimenticanza anche dei debiti del popolo (8). Noto a tale proposito che il Summonte dice che fu coniata una moneta d'oro col motto: *Recedant nova sint omnia*; ma di tale moneta non esiste traccia.

(6) Ricordo a tale proposito il convegno che ebbe luogo a Torricella presso Teano, fra il Duca di Sessa e il Re Ferdinando, dove il Duca cercò di uccidere Ferdinando che riuscì a salvarsi; tale avventura è raffigurata nei due pannelli superiori del portone bronzeo di Castelnuovo. In questo sono scolpiti vari simboli tra cui l'Armellino e il libro tra le fiamme.

(7) *Diario di Silvestro Guarino d'Aversa* riportato dall'ARDITI nella *Memo-  
ria sopra una moneta, ecc. ecc.*

(8) ARTHUR - J. SAMBON: *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Meridionale*. Extrait de l'Annuaire de la Societè de Numismatique, année 1892.

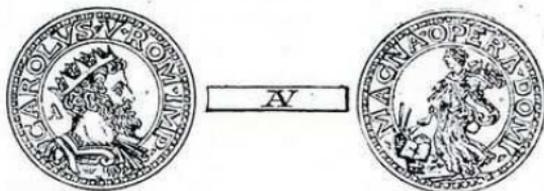


Fig. 4. - Doppio scudo d'oro di Carlo V

Regnando Carlo V, alcuni frati che segretamente erano luterani cercarono di diffondere in Napoli la dottrina di Lutero. In seguito a ciò il Vicerè fece bruciare in pubblico i libri di tale dottrina e fece venire da Roma un Commissario del Tribunale dell'Inquisizione, affinché tale istituzione venisse stabilita a Napoli; ciò spaventò i napoletani che già da Ferdinando il Cattolico avevano avuto la promessa che mai tale Tribunale sarebbe stato istituito nella loro città. Insistendo il Vicerè Duca di Toledo nel suo divisamento, in seguito a violenze da parte degli spagnuoli, il popolo in armi attaccò questi con spargimento di sangue. Mandati dal popolo delegati all'Imperatore, fu, da parte di questo pubblicato in Napoli un perdono (editto del 23 ottobre 1547) per quasi tutti coloro che avevano preso parte ai tumulti, essendo abolito il Tribunale dell'Inquisizione. In occasione di tale perdono si coniò il doppio scudo d'oro (Fig. 4) avente al dritto la testa dell'Imperatore laureata volta a destra, sotto A (G. Albertino 1547) (9) o con la sigla di Giovan Battista Ravaschiero (10); ed al rovescio una figura muliebre che nella sinistra ha un corno dell'abbondanza mentre che nella destra ha una fiaccola con cui dà fuoco ad un mucchio di libri e di armi con leggenda: MAGNA OPERA DOMINI.

GIOVANNI BOVI

(9) Prof. CARLO PROTÀ: *La lettera A sulla moneta di Napoli di Carlo V Imperatore e la Tabella delle istruzioni della Zecca Napolitana*, Napoli 1914.

(10) *Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. XIX, Tav. XIII, n.ri 5 e 6.